

XVII domenica del tempo ordinario – Anno C

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

“Padre,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione”».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Lo stile di preghiera di Gesù deve aver affascinato molto i discepoli. Forse nella loro vita non avevano mai visto qualcuno pregare con quella profonda fedeltà e devozione. L'esempio di Gesù fa scuola. I suoi discepoli infatti gli chiedono subito di insegnar loro a pregare in quella stessa maniera. In effetti, compito primario dei maestri di spiritualità è insegnare ai propri discepoli l'arte della preghiera, ossia la giusta maniera di relazionarsi con Dio.

Gesù comincia il suo insegnamento partendo dai contenuti della preghiera, cioè da quali cose chiedere a Dio. E' la normale preghiera di domanda che, pur non essendo l'unica forma di preghiera (c'è infatti anche la preghiera di ringraziamento e di lode), rappresenta la forma classica di preghiera, quella originaria (gli uomini infatti hanno cominciato a rivolgersi agli dei per chiedere loro qualcosa: protezione, salute, bel tempo, raccolti abbondanti, vittorie in guerra, etc.).

La novità principale della preghiera che Gesù insegna ai suoi discepoli non è rappresentata tanto dalle cose da chiedere a Dio, ma dall'appellativo con cui rivolgersi a Dio: «Padre». Quando pregate, dice Gesù, dovete indossare i panni dei figli e rivolgervi al Padre vostro del cielo. Questa cosa non è di poco conto, poiché sta ad indicare che quando preghiamo non partiamo mai da zero, quasi a dover stabilire ogni volta una nuova connessione con la linea divina, perché la connessione esiste già. Infatti, noi siamo creature di Dio, è lui la nostra origine. Egli ci ha creati per amore e ci considera suoi figli prediletti, guardandoci con occhi di padre. Quindi per noi pregare significa schiacciare il tasto dello *stand-by*, per riappropriarci di quell'informazione eterna e indelebile che è già presente nel disco rigido della nostra essenza ed esistenza: noi siamo “figli” di Dio Padre!

Perciò la prima parola della preghiera suggerita da Gesù risulta essere la più importante, quella che offre la cornice spirituale di tutto il resto del testo. Questa è la chiave della preghiera cristiana: prima di chiedere qualcosa a Dio, dobbiamo chiamarlo con il nome di Padre. Tante volte basterebbe pronunciare con amore il nome del Padre, senza aggiungere altro. Non sarebbe una preghiera “monca”, ma una preghiera “piena”, perché nella relazione con il Padre c'è tutto. Proviamo qualche volta a nominare il Padre e stare in silenzio. Non sarebbe un silenzio vuoto, ma un silenzio che “riempie”, comunicando amore, fiducia, mistero e adorazione.

XVII domenica del tempo ordinario – Anno C

Gesù indica comunque alcune cose da chiedere al Padre (cinque): «*sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati [...] e non abbandonarci alla tentazione*». Molti studiosi considerano questo testo la versione primitiva di quello che nel Vangelo di Matteo diventerà la preghiera del “Padre nostro” (là le invocazioni diventeranno sette, con alcune aggiunte: es. l’aggettivo “nostro” dopo l’appellativo “Padre”).

Al di là delle cinque richieste, Gesù insiste molto nell’esortare i suoi discepoli a “chiedere” senza alcuna paura o remora al Padre: «*chiedete e vi sarà dato*». Per rafforzare questo concetto scende nella concretezza della vita umana, facendo l’esempio della relazione tra due amici e tra padri e figli. Egli nota come gli esseri umani si fanno in quattro per sovvenire ai bisogni degli amici (anche quando questi sono particolarmente “molesti”) e lo stesso fanno i padri per offrire il meglio ai loro amati figli. E allora, sembra dire Gesù, come potete mettere in dubbio l’ascolto attento e premuroso del Padre eterno quando vi rivolgete a lui per le vostre necessità?

Arriviamo alla rivelazione finale della catechesi di Gesù sulla preghiera di domanda. Il Padre non solo vi darà le cose necessarie alla vostra vita, ma è disposto a darvi molto di più, la sua stessa vita: «*Darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!*». Gesù ci invita a “convertire” il nostro modo di pregare, passando dal chiedere delle “cose” al chiedere una sola cosa, che in realtà è una persona: il dono dello Spirito Santo. Questa richiesta raccoglie infatti tutte le altre, poiché è lo Spirito Santo che permette la santificazione del nome del Padre e la venuta del suo regno; è lui che ci perdona e ci dà la forza, a nostra volta, di perdonare e a non cedere alla tentazione al male.

Ecco allora il modello sintetico della preghiera cristiana: “Padre, nel nome del tuo Figlio Gesù, donami lo Spirito Santo. Amen!”.